Anno sesto — Domenica 3 settembre 1876 — Numero 36

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

Il nostro Corrispondente da Roma ci scrive facendoci conoscere come, appena tornato, fra una diecina di giorni, alla Capitale, ripiglierà le sue lettere ebdomadarie per la **Provincia del Friuli.**

Egli nelle poche linee scritteci ci fa sapere essere inevitabile lo scioglimento della Camera; quindi ci invita a indirizzarci sino da ora agli Elettori de' Collegj friulani.

« Importa assai (dice il nostro Corrispondente) che i Deputati ministeriali del nord dell'Italia, buoni patrioti e uomini assennati, facciano contrapeso alla esuberante prevalenza dei Deputati meridionali che attorniano il Ministero. Questo, per il momento, deve essere il principal criterio elettorale. » Di più, egli vorrebbe che ciascheduna regione fosse rappresentata in Parlamento dai propri, e protesta contro l'importazione di candidature, a meno che non si trattasse di uomini di fama incontrastabile ed in pericolo d'essere vittima di un' Opposizione ferocemente partigiana.

TATTICA MINISTERIALE.

Dalla condotta che tengono ora le diverse parti *politiche, dagli atti stessi del Governo si può scorgere* in che condizione si trovi ora il Ministero, su quali forze reali potrà fare assegnamento, quali saranno i suoi avversarii aperti od occulti.

L'antica maggioranza è sgominata, sfiduciata, non ha ancora esposto il suo programma, si sente mancare il terreno sotto i piedi, deve assistere a defezioni, tentenna. Finora non ha fatto che recriminazioni, tentato di demolire. Il suo capo, Quintino Sella, di cui s'era strombazzato il viaggio nelle provincie meridionali, vista la mala parata, pensò di differirlo a tempi migliori e si tace.

La nuova maggioranza da sua banda non si può ancora dire solida, manca il cemento che ne tenga unite le parti. Invano si travagliano gl'interpreti del Governo di dimostrarla forte ed omogenea. Prima condizione di forza è l'unione fra i capi, e questi, *lungi dall'andare perfettamente d'accordo, si lacerano a vicenda.*

Che ha dunque a fare il Ministero in questa congiuntura, quando si trova a fronte, è vero, un'oste la quale, nonchè ricuperare le sue forze dopo la sconfitta, si è anzi debilitata, ma che non può fare un sicuro assegnamento sopra coloro che si trovarono un giorno uniti per assicurargli la vittoria?

Tutti i poteri costituiti hanno l'istinto della propria conservazione, non è supponibile che adoperino a bella posta pel trionfo di coloro che militano sotto altra bandiera. Se così facessero, sarebbero traditori; e ciò non è supponibile in Italia, e tanto meno con *uomini di specchiata onestà*, come quelli che hanno sinora preseduto ai Consigli della Corona. Oltre a ciò non sarebbe pur interesse dei rettori l'impiegare le loro forze a pro delle *altre* fazioni, giacchè evidentemente, se queste ottenessero il sopravvento, non si contenterebbero più di coloro col cui aiuto sarebbero giunte al potere, ma vorrebbero a dirittura *insediarvisi esse. Se lo seppero i Girondini, che* incautamente lavoravano per la Montagna.

Ma, o per debolezza, o per soverchia buona fede, che sarebbe una colpa in coloro che maneggiano la *cosa pubblica, potrebbero i rettori essere tratti sopra* un pendio che li trascinasse in un precipizio. Il mondo è di chi se lo piglia: guai adunque a chi non tiene bene strette le mani.

Il Ministero del sig. Depretis, anche tenuto il debito conto delle cause per cui, se non procede avvedutamente, potrebbe un giorno trovarsi in minoranza, ha intanto per sè due motivi di bene sperare: primo la relativa debolezza de' suoi avversarii, tra' quali sarebbe ora più difficile che per lo passato una lega; secondo, il favore della nazione, il quale si accrescerà ancora notabilmente quando si vedrà adempiuta alcuna delle promesse che le stanno maggiormente a cuore. Può dunque accingersi animosamente all'opera sua.

La pratica che i presenti ministri hanno delle lotte parlamentari avrà già loro indicato il mezzo di mantenersi saldi sugli arcioni. E le loro dichiarazioni dei passati giorni, il discorso specialmente dell'on. Nicotera, dimostrando che hanno l'odorato fino, sanno ove può essere il pericolo reale. La prudenza *consiglia loro di attenersi alle proposte di legge*, alle riforme, le quali non siano per suscitare opposizione in alcuna delle frazioni della maggioranza, a bandire quei principii di libertà, di buona amministrazione, di progresso in cui tutti *possano convenire*, a porsi in una parola sopra una salda base. E così facendo non solo non perderanno nessun amico, ma attrarranno sicuramente nella loro orbita molti dubiosi, i quali, senza astiare la recente mutazione di Governo, non riponevano in essa grandissima speranza. Brevemente, il Governo ha a mostrarsi eclettico, non esclusivo, a costituire colla sua iniziativa quella nuova grande fazione, a cui accennava testè il *Diritto*.

Veniamo ad un concreto, il quale spieghi meglio la nostra idea. L'estrema sinistra vorrebbe il suffragio universale, almeno con quei limiti soli che porrebbero ad esso gli onorevoli Crispi e Cairoli. Se il Ministero avesse aderito a quella proposta, sarebbe andato sicuramente più a versi a quella fazione, ma eccitando un'invincibile ripugnanza nel centro, nei *deputati che si staccarono ai 18 marzo dall'antica* maggioranza. La sinistra, pur anelando ad una più ampia innovazione, non negherà certamente il suffragio ad una proposta, la quale adempie in parte i suoi voti, cioè all'allargamento del suffragio politico accennato dal Ministro dell'interno. Non è il caso delle *coalizioni interessate* che eccitano il fiero sdegno dell'on. Crispi, ma quello di tenere conto della realità, della condizione intellettuale e morale della nazione. La tattica, come il buon senso, consigliano del pari Ministero a non dilungarsi dalla buona via.

Tanto dai vinti quanto dai radicali, si è cercato di sfatare quel piccolo gruppo di dissidenti, mercè cui l'Opposizione venne in seggio. Si dissero mossi da ambizioni personali, da pregiudizii, e si qualificò la loro risoluzione come un equivoco, come cosa che non può durare, che produsse un danno momentaneo, e che essi torneranno, quando che sia, tra i loro antichi amici. Ma è un errore il misurare *le forze di una fazione solo dal numero degli aderenti.* Il vero è che una fazione è forte specialmente dei principi che professa. Ognuno rammenterà il dileggio che si versò sui dottrinari francesi. Si disse che *capivano* tutti sopra un canapè, che la parte era composta di tre soli uomini chiamati Serres, Guizot e Royer-Collard. Non vogliamo ora recar un giudizio su quella parte politica, ma nessuno negherà che, quali che siano stati i suoi errori, non si poteva certo tenerla in poco conto, poichè finì col radunare intorno a sè elettissime intelligenze. E sotto il Ministero del troppo tenace, ma dotto e onesto Guizot, la Francia godè pace, prosperità e libertà, e il regno di Luigi Filippo fu per le scienze, le arti e le lettere uno dei più splendidi di quella nazione.

Nè è punto a temere che, circoscritta a quel modo l'azione del Governo, sia per venirgli meno la carriera che gli resta a percorrere. S'ha disgraziatamente non solo a far molto, ma a disfare. Molte leggi, promulgate nei passati anni, non furono informate che da uno spirito di esosa fiscalità, altro *non aggiunsero pure lo scopo di rifornire il pubblico* erario. Si cercò di ristabilire l'equilibrio nel bilancio dello Stato e si rovinarono le finanze dei cittadini. Si violò la libertà individuale con parecchi provvedimenti e le Corti medesime dovettero marchiare di riprovazione gli atti del Governo. Non si fece nulla per ampliare le libertà locali, anzi i Comuni per poco non vennero posti nell'impossibilità di esercere un'azione benefica, privati dei loro mezzi naturali, di cui erano prima in possesso. Nulla per rendere l'amministrazione della giustizia efficace, a buon mercato, alla portata dei giudicabili, anzi si affermò quel deprecato sistema della Cassazione. La giustizia penale è nella più *deplorabile* condizione, gl'imputati furono privati anni interi della loro libertà prima di essere giudicati e sottoposti a danni irreparabili, e le carceri in cui sono sostenuti tornano *a moltissimi di essi esiziali. Davvero, al Ministero* del sig. Depretis non manca la materia da riformare, e la sua opera può essere utilissima senzachè abbia a vellicare le passioni delle fazioni estreme, a cercare in esse la base del suo potere.

IL DIRITTO DI GRAZIA.

Il diritto di grazia nella Monarchia costituzionale può essere considerato sotto due aspetti, cioè o come una tradizione della Monarchia pura, o come un potere moderativo accordato alla Corona rispetto all'autorità giudiziaria. Nella Monarchia pura il diritto di giudicare e di punire, essendo con tutti gli altri poteri politici concentrato sul Re, la grazia del pari che la giustizia è un effetto dell'arbitrio Sovrano, le cui ragioni non si possono discutere; è un mezzo di cui il Sovrano si serve, quando vuole, e come vuole, per temperare la severità di quel giudizio che in lui solo risiede, per mitigare quella pena che a lui solo spetta di pronunciare.

Siccome nel Governo costituzionale si conservò il titolo della giustizia nel Monarca, sebbene emanata da lui si eserciti da giudici da lui indipendenti, così in esso parimente si mantiene il diritto di grazia sì per il lustro della Corona e come tradizione del passato, sì per *dare al Monarca un potere moderatore*, il quale si esercita su tutti i grandi corpi dello Stato. Il Re costituzionale ha un potere moderatore sul Senato di cui può accrescere a talento il numero dei membri, *sulla Camera dei Deputati, sui Consigli Provinciali* e Comunali, che può disciogliere, e lo ha pure sui Corpi giudiziari, di cui può modificare le Sentenze penali, esercitando il diritto di grazia.

Ma se la tradizione della Monarchia pura ha influito a far conservare nel reggimento costituzionale il diritto di grazia alla Corona, questo diritto per l'indole stessa del Governo costituzionale si è profondamente modificato. L'ampiezza e l'illimitato arbitrio della grazia Sovrana non sono conciliabili colla separazione dei poteri, che è una delle basi fondamentali della Monarchia costituzionale.

Il potere giudiziario assoluto ed indipendente nella cerchia delle sue funzioni può essere bensì soggetto a un'azione moderatrice della Corona, ma a condizione che quest'azione non lo esautori. Si supponga una sequela di grazie capricciosamente accordate, per *cui le condanne profferite dai Corpi giudiziarii* rimangano senza sensibile effetto: che cosa diverrebbe l'autorità giudiziaria? Qual peso avrebbero, nell'estimazione pubblica le sentenze, quando si nutrisse dai condannati la facile speranza di vederle sostanzialmente ineseguite?

Nel Governo costituzionale i poteri dello Stato si limitano l'un l'altro nel loro esercizio, e senza questa reciproca limitazione, Governo costituzionale non esiste. Il potere moderatore del Re è limitato al pari degli altri, ed anzi, appunto per essere moderatore, debbe essere limitato. E la sua limitazione rispetto al potere giudiziario, consiste appunto nel parco e prudente uso del diritto di grazia, il quale parco e prudente uso è garantito dalla risponsabilità ministeriale.

Vi hanno per vero nella molteplicità delle condanne giudiziarie casi in cui considerazioni tutt'affatto *speciali si presentano, che la legge penale non ha* potuto prevvedere, e che il Giudice, severo interprete della legge, non creduto di poter contemplare. Vi può essere anche un indirizzo dell'opinione pubblica, *una tendenza dello spirito pubblico a modificare* il soverchio rigore di una legge penale, la quale intanto finchè esiste, debbe essere dal giudice applicata. In queste circostanze si comprende l'attuazione del diritto di grazia con un'opportuna moderazione dell'eccessivo, sebbene necessario, rigore della giustizia. Ma questi casi non sono tanto *frequenti*, e quando si verificano, la grazia accordata consegue veramente il suo pieno effetto morale e politico, poichè trova un'eco nella coscienza del pubblico. Al di fuori di tali casi, la grazia è inefficace per il bene, e produttiva di tristi conseguenze: inefficace per il bene, poi chè la coscienza pubblica vi si ribella, e genera *gravi mali, cioè lo svilimento dei due poteri*, del giudiziario, e del moderatore; quello diventa monco ed imperfetto, questo perde la sua dignità e la simpatia delle moltitudini.

K.

APPENDICE — 35

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Le mie lettrici non si saranno al certo dimenticate della promessa o, dirò meglio, del patto ch'erasi stretto fra me ed Arturo di considerarci in avvenire come veri fratelli e di essere tali in realtà.

Una volta sbandito ogni scrupolo dall'animo, e convinti anzi in noi medesimi che nulla vi fosse di reprensibile in cotesto nuovo affetto, e al contrario si mostrasse sotto ogni riguardo stimabile, l'intimità ritornò di nuovo ad avvicinare i nostri cuori, che in seguito non conobbero più ritegno nelle proprie espansioni.

Nell'amare Arturo, la mia vita, che a lui tutta era consacrata, aveva finalmente uno scopo. Io doveva vivere per lui, ed egli più volte mi ripeteva ch'io gli *era divenuta necessaria, che senza di me* non avrebbe saputo vivere, e quelle sue parole m'inondavano l'anima della massima gioja.

Allorchè egli, tenendomi fra le sue braccia, mi sussurrava all'orecchio: sorella mia!, io scordava in quel momento tutte le passate sofferenze e mi pareva di aver principiato a vivere soltanto in allora. Per me sarebbe stato impossibile di saper esprimere con maggior entusiasmo quell'affetto come con quelle parole. Esse rinnovavano l'impegno sacro che avevamo assunto di amarci sempre, ed io sentiva dentro di me che gli appartenevo tutta quanta.

Ma quelle parole egli le ripeteva anche per *propria sicurezza, quasi ad ingannare* e a illudere se stesso in quegli amplessi più che fraterni. Egli infatti aveva promesso di riguardarmi non altro che come una sorella ... ma aveva d'uopo di ripeterselo assai di frequente *onde non tradire un diverso* sentimento che ogni di più facevasi gigante nei nostri cuori.

Doveva però sorgere il giorno che ci avrebbe fatto apprendere quanto ingannevole fosse quella condizione che credemmo di poter imporre a noi medesimi nel giurarci eterno amore.

Ed è forse possibile imporre leggi al fuoco che avvampa e, offrendogli ad ogni istante nuova esca, dirgli: non oltrepassare quel confine?

. . .

Di nuovo mi trovai di fronte a un fatto misterioso.

Un improvviso turbamento avevami assalito in faccia ad Arturo. Io mi sentiva le vampe salirmi in sino al volto, ma quel fuoco non era quello d'amore... era ardente e molesto come quello della vergogna.

Una ritrosia incomprensibile mi allontanava da lui, mentre sentiva di appartenergli e voleva appartenergli intieramente. Più non gli andava incontro collo slancio di una sorella amorosa... il mio piede arrestavasi come inceppato, ed un senso, quasi di pudore, contrastava al vivo desiderio di riabbracciarlo. Egli mi cingeva la persona delle sue braccia ed io tremava a quel contatto. Egli avvicinava il suo al *mio* volto... sentivo l'ardore delle sue labbra, e mi turbavo, arrossivo tutta quanta.

Dubitai fosse *stato un sogno la credata felicità*, tanto ne soffrivo.

Ed io avevo pur veduto il di lui volto farsi di bragie, e fu anzi allora ch'io arrossii. Aveva sentito le sue labbra che tremavano, e fu allora ch'io tremai. Ed egli pure al mio cospetto aveva perduta la franca disinvoltura dei giorni passati, per cui io mi trovai impacciata e confusa.

Tremai ch'egli più non mi amasse e non si sentisse il coraggio di farmi quella confessione.

Ma come potevasi conciliar ciò, pensavo fra me stessa, se ogni di più prepotente si addimostrava *in noi il bisogno di vivere assieme?* S'egli, senza neppur ch'io lo richiedessi, aveva reso più frequenti le sue visite ed io sempre lo attendeva, non avvedendomi nemmeno di quella maggior frequenza, quasi ci fossimo dapprima concertati? Se i *nostri* colloqui si protraevano più dell'usato e tutto avveniva spontaneamente, senza sforzo, anzi con reciproca soddisfazione?

Sarebbe per avventura cotesto maggior bisogno di rimanere uniti che ci fa affluire il sangue al volto e ci rende tutti e due perplessi e tremanti?

Ma la di lui voce spesso balbetta, ned io oso chiederne il motivo. Fu anzi il suo manifesto turbamento che mi rese ritrosa ... eppure lo amo.

Egli è costretto a usare con me la violenza onde stringermi al seno, nè me ne chiede la ragione. Così non accadeva per lo passato ... io stessa in *allora mi gettava nelle di lui braccia.*

Ahimè! tristi presentimenti ritornavano ad opprimermi l'anima.

Molte volte noi restavamo muti l'uno di fronte all'altra, nè alcuna spiegazione veniva a *rompere* quell'ostinato silenzio. Per lo passato non avveniva così ... vi era quindi qualche cosa di straordinario, di cui non sapeva darmi ragione.

Siffatto mistero tenevami sospesa e addolorata.

. . .

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE DI UDINE (*)

Domenica scorsa ebbe luogo la già annunziata convocazione di cittadini allo scopo di gettare qui pure le basi di quella associazione, con intendimenti avversi all'attuale Ministero, che ha il suo centro a Roma e di là tende a diramarsi in tutte le Provincie. A quell'appello noi ci aspettavamo un ben maggior concorso, e quindi avevamo giudicato poco opportuna la scelta della piccola sala annessa al Teatro Sociale per siffatto genere di riunione, dove sapevasi che si avrebbe sentita la voce dell' on. Deputato Giacomelli, ciò che bastava per destare una legittima curiosità in tutti quelli che s' interessano della cosa pubblica. Ci dovemmo però persuadere come la scelta fosse invece più che adatta onde evitare in un ambito maggiore il poco confortevole spettacolo di *rari nantes in gurgite vasto.* Che se alcuni degli intervenuti preferirono fermarsi ad ascoltare dalla soglia senza voler entrare, non fu certo perchè vi fossero costretti, poichè nella sala vedevansi moltissimi posti liberi. Ciò abbiamo voluto dire soltanto perchè non si presti troppa facile fede a certe strombazzate ciarlatanesche con cui vorrebbesi far credere più di quanto avvenne. Noi pei primi deploriamo cotesta apatia universale nel pubblico, ma a questo non si pon rimedio con propalar esagerazioni.

Ci dispiacque di essere arrivati in ritardo, e di non aver potuto assistere all'intiero discorso dell'on Giacomelli, che parlò con pacatezza e anche con sufficiente moderazione; sapendo, com' egli stesso ebbe ad osservare, che non parlava soltato ai presenti, ma che le sue parole avrebbero avuto un eco anche al di fuori di quel recinto. Arrivammo però in tempo a udirlo nelle sue idee sul decentramento; a cui si mostrò avversario, lamentando *anzi la troppa libertà che oggi* usufruiscono le amministrazioni provinciali e comunali, alla quale eccessiva libertà egli vorrebbe far risalire il disordine dei loro *bilanci, quasi* che stesse in ciò la causa dei *deficit* che si potranno deplorare, ma che son conseguenze piuttosto di necessità imperiose che la civiltà e il progresso *hanno imposto* dovunque.

Si schierò pure fra gli avversari alla estensione del diritto elettorale, pretendendo che la legge in vigore fosse piuttosto di una larghezza eccessiva, a cui gl' Italiani ancora non hanno saputo corrispondere. E lasciandosi trascinare da un pio desiderio, che ci parve una vera utopia, *consigliò in* quella vece di studiare al modo di rendere obbligatorio l' esercizio del diritto elettorale, nei limiti in cui è attualmente, nella stessa maniera come si pensò e si rese obbligatorio il diritto di funzionare da giurato.

Noi ci attendevamo per certo dal distinto oratore una esposizione di idee contrarie a quelle che ci condussero al *voto del 18 marzo*, e da cui il paese si attende novella vigoria, dovendo pur dare una ragione che giustificasse l' appello fatto al partito moderato per riunirsi in una Associazione. *Quello* però che non avremmo aspettato si è ch' egli volesse rompere una lancia d' occasione contro l' attuale Ministero. E in ciò fu davvero poco felice.

Prese le mosse dal porre un *epitaffio* sulla tomba del caduto Ministero, che, come tutti gli epitaffi, trovammo esagerato e bugiardo. Di là quindi si fece a chiedere uno stretto conto ai *nuovi governanti* di ciò che avevano fatto dopo tante promesse, dimenticando come da cinque mesi soltanto essi tengano le redini del potere, e facendo le viste di *ignorare* com' essi ereditassero un' amministrazione inferma, a cui conveniva rivolgere tutta l' attenzione avanti di pensare alle promesse riforme. Finse pure d' *ignorare* le nomine di tante Commissioni ad *hoc* per gli studi dei nuovi progetti di Legge e perfino la necessità di quegli studi che richiedono tempo. Dimostrò un' ingenuità, che non ci aspettavamo, in cotesta sua impazienza, quasi che il nuovo Ministero *non* avesse *da far* altro che *da* seguire le peste del suo *predecessore* e *non* invece d' aprirsi una via nuova per istabilire un' êra novella e da lungo tempo sospirata. Non si peritò nemmeno di arrischiare sospetti infondati su quanto ancora non si aveva avuto il tempo materiale di pronunciarsi, e qui fe' capolino davvero l'accanito partigiano. Disse bensì com' egli non volesse gettare lo *sconforto* negli animi di nessuno, ma si fece un dovere di subito soggiungere com' egli, per parte sua, non si sentisse per nulla assicurato e tranquillo. E *questa* sarà arte oratoria ispirata alla moderazione; ma chi vede un palmo più in là del proprio naso trova che gli effetti di cotesta moderazione non sono diversi da quelli di una più spiegata opposizione.

Là dove invece ci piacque assai fu nel raccomandare *la concordia* e più specialmente il rispetto per tutti senza distinzione di partito. Egli stesso si offerse ad esempio, confessando la stretta amicizia che da lungo *tempo* lo lega al più influente ministro oggi al potere, ciò che non impedisce di essergli leale avversario. Ed insistette in cotesta santa raccomandazione, *forse conscio della estrema* necessità che si fa sentire in questo paese di apprendere un po' di galateo della vita pubblica. Noi certo non c' illudiamo a tanto *da sperare di vedere ricredersi certi* veterani di troppo avvezzi a rispondere ad ogni opposizione di idee con scurrili espressioni, ma almeno pei *giovani potranno valere siffatti* consigli.

E come seguito a quelle calde raccomandazioni, fu portato opportunemente ad accennare all' *altra associazione già costituitasi* sotto il nome di associazione democratica, dichiarando di vederla di buon occhio e come fosse anzi un bene (e non già che *non fosse un malanno* come altri gli fe' *dire*), poichè in quel risveglio egli scorgeva un impulso dato alla vita pubblica, per opera del quale si può sperare che le popolazioni si abituino a far uso della libertà. Fece comprendere inoltre come per coteste associazioni si venga a formare e a manifestarsi l' opinione pubblica, *si rivelino meglio i bisogni* delle singole provincie, e possa sorgere una lotta di idee vantaggiosissime pel bene del paese. Si augurò poi che negli interessi speciali della piccola patria, il Friuli, le due associazioni procedano concordi per meglio raggiungere quegli intenti che non possono non essere il *desiderio di* tutti quanti, a qualsiasi partito essi appartengano.

Si estese in seguito sull' argomento dei lavori ferroviarii di nostro vitale interesse, dove a *torto* portò *in campo* la resposabilità ministeriale per combattere il nuovo gabinetto sul terreno di infondate congetture, di partigiane ipotesi, dimostrando in tutto la sfiducia negli attuali ministri sebbene egli stesso poi confessasse, *con poca coerenza*, come il presente fosse un periodo di aspettazione.

Questo discorso venne accolto, come era ad immaginarsi, con simpatia dai convocati, *quantunque* abbiamo motivo *di credere* vi fossero non pochi che dissentissero in molte cose dall'onorevole oratore.

Di poi fu data lettura dall' avv. Moretti dello Statuto, in tutto conforme a quello di altra associazione consorella di Milano, che venne approvato nel suo complesso senza che nessuno prendesse la parola. Quindi si aprì la sottoscrizione per coloro che aderivano al programma dell'antica maggioranza, essendo stabilita la tassa annua in lire 5 per far parte a quella associazione.

Il prossimo eventuale convocarsi dei Comizi per le elezioni politiche fu al certo la spinta che chiamò all' armi l' attuale Opposizione. Noi, per parte nostra, salutiamo con piacere cotesto ridestarsi alla vita pubblica, e nessuno vorrà negare che cotesto impulso sia conseguenza del 18 *marzo* per cui, se non fosse altro, quel cambiamento al potere avrebbe già prodotto un salutare effetto nelle popolazioni. Vedremo poi *che* cosa si *farà*.

G. P.

(*) *Noi avevamo già consegnato alla tipografia questo articolo per la composizione, quando ci pervenne un brioso scritto del nostro collaboratore Avv. * * * sotto il titolo: I Costituzionali ed i Democratici in Friuli*, che, per mancanza di spazio nel presente, daremo nel prossimo numero. Però vogliamo rilevare sino da oggi un punto dello scritto dell' Avv. * * *, in cui siamo appieno concordi, cioè quello che concerne la compartecipazione del nostro Sindaco conte comm. Antonino di Prampero al *manifesto con cui* s' invitava il Partito de' così detti *moderati* a istituire l'*Associazione* così detta *costituzionale. Già parecchi Giornali* hanno espresso la loro disapprovazione per codesto atto del Sindaco di Udine; e noi mancheremmo ai nostri principj di proclamare la vera opinione del paese, qualora non gli dicessimo senza complimenti che codesto atto, estraneo alla più volgare prudenza civile, venne disapprovato dalla grandissima maggioranza degli Udinesi, a qualsiasi partito politico appartengano. E *ciò diciamo* non per niegare le qualità buone che pur ha il conte di Prampero, ma astretti dalla singolarità del *caso*, e perchè fuori non si creda che la stampa liberale del paese con indifferenza abbia ciò tollerato.

LA DIREZIONE.

L' ON. MAJORANA - CALATABIANO
e gli Istituti tecnici.

L' on. Majorana, appena salito sull' albero della cuccagna, pensò a fare qualche cosa. Così dettò una Circolare ai Presidenti delle Camere di commercio (ormai dimenticata tra gli Atti de' rispettivi Archivj), e dettò un' altra Circolare ai Presidi delle Giunte direttive e ai Direttori *degli* Istituti accennando *come fosse pensiero suo di semplificare* i *programmi del* 1871, toglienden il *troppo* ed il *vano*, e come volesse rendere l' istruzione più pratica. Ebbene, a quella Circolare (preceduta da un articolone del *Diritto*) molti valentuomini plaudirono comprendendo come l'on. Ministro aveva colto nel segno, e *gli avversarj del nuovo Ministero* stettero zitti.

Ma nella scorsa settimana (forse perchè non era decoro dell' Opposizione dare le busse soltanto al Nicotera ed al Mancini) si tirò *in* campo *l'on.* Majorana-Calatabiano, *e corse la parola*, e giù una filatessa di improperii, quasi il Ministro avesse l' intenzione di rovinare l' *opera de' suoi* tanto illustri predecessori, piuttostochè mirare a migliorarla.

L' *Opinione*, la *Gazzetta d' Italia*, la *Gazzetta di Venezia* scesero nella lizza, e in favore del Ministro parlarono la *Nuova Torino*, il *Popolo Romano* e il *Bersagliere*. Dunque la polemica sugli *Istituti tecnici* a *questi ultimi giorni* fu la prediletta del giornalismo italiano.

Sissignori, malgrado il grido d' allarme mandato dagli ammiratori degli Istituti tecnici, la Critica entrò in quel *Sancta Sanctorum* (come il *Bersagliere* li chiamava per celia), e formulò le riforme che si vorrebbero chiedere al Ministro. E sono: 1° semplificazione dei programmi, cioè togliere da essi quel tanto che *gli alunni già impararono alla Scuola tecnica*, e quel tanto (per qualche Sezione) che dovranno poi imparare nelle Università ovvero negli Istituti superiori; II° ridurre a tre anni i Corsi da quattro; III° rendere al più possibile pratico l' insegnamento sull' esempio delle Scuole professionali della Germania e del Belgio.

Questo l' intimo pensiero del Ministro; ma nell'ultimo punto di esecuzione difficilissimo, *dacchè i nostri Istituti tecnici appartengono più alle Scuole di coltura generale di quelle che alle Scuole* veramente professionali.

Però se si ottenesse soltanto di ridurre i programmi ad essere l' espressione della verità, cioè dell'effettivo insegnamento che negli Istituti viene impartito, sarebbe una bella *riforma*, una sufficiente *riparazione*.

I programmi del 1871 (e ad ognuno è dato di leggerli) suppongono nei nostri giovani teste atte ad abbracciare lo Scibile, teste che in sè riuniscano le doti per cui *sono famosi i due* Humboldt. E quante di queste testoline si potrebbero rinvenire nelle Scuole d' Italia?

Dunque, gridino e strepitino le *Gazzette*, l' onor. Ministro tenga duro, e proponga una *semplificazione* che gioverà a rendere gli studii più serii.

E noi vorremmo eziandio una *riforma amministrativa*, per cui tutte le spese e le ingerenze negli Istituti spettassero allo Stato, e fossero diminuiti nel numero con aumento negli stipendj degli Insegnanti e sottoposti (piuttostochè a *Giunte locali*) all' *autorità d' un incaricato del Governo, e anche,* se vuolsi, del Provveditore agli studj.

Che se lo Stato non volesse assumersi il peso degli *Istituti tecnici*, sieno essi mantenuti da un Consorzio di Provincie.

Ma qualunque sia la soluzione della polemica e dei provvedimenti dell' on. Majorana - Calatabiano, qualcosa egli farà per certo sino dal principio del nuovo anno scolastico, e la farà nel senso delle idee da noi manifestate sino dal 1873. Ned alcun dubbio abbiamo circa l' *Istituto tecnico* di Udine. *Esso avrà* indubbiamente *molto* da guadagnare con le cennate riforme, e ad ogni modo nulla potrebbe perdere.

Avv. * * *

CONSIGLIO PROVINCIALE.

Il *Consiglio provinciale tenne due sedute* venerdì scorso ed una sabbato mattina, ed esaurì il suo *ordine del giorno*.

L'esame del *Resoconto morale* e del *Consuntivo* 1875 diede occasione ai Consiglieri comm. Giacomelli ed avv. Paolo Billia di parlare a lungo degli Istituti tecnici, ambedue inspirati al desiderio del loro immegliamento. *Riconoscendo noi il grande affetto che* ha il Giacomelli per l' istruzione popolare, non *possiamo* però non trovar giuste le osservazioni critiche fatte dal Billia. E giuste le riconobbe il Consiglio, che approvò a grande maggioranza un *ordine del giorno* da lui proposto, col quale invitavasi la Deputazione a vedere se fosse il caso di chiedere qualche utile riforma al *Governo per essi* Istituti.

Anche riguardo all' Istituto Uccellis non mancarono osservazioni; ma di codesto Istituto la Deputazione ha già stabilito di occuparsene di proposito.

Sugli altri *oggetti* e sulle votazioni relative ci manca lo spazio per discorrere; però non possiamo omettere dal ricordare la deliberazione di anticipare,

---

S'io avessi dovuto convincermi che Arturo rivolgesse in animo di abbandonarmi, non avrei certo sopravvissuto a quella separazione. In ogni modo il vivere nella incertezza, agitata da dubbi ch'io discuteva in *ogni ora del giorno* e che nelle notte riempivano i miei sogni dei più tetri fantasmi, il continuare più a lungo in quello stato febbrile parevami peggio ancora che il conoscere una verità che mi avrebbe poi uccisa.

La mia salute, divenuta cagionevole dopo le patite sofferenze e a cui bastava ben poca cosa per alterarla, *risentivasi ormai di quelle pene, da cui era* travagliato l'animo mio.

Ciò valse mirabilmente ad accelerare quella spiegazione che le cento volte mi era *determinata* di provocare, senza però poterlo mai fare. Arturo me ne offerse il modo.

Una mattina, dopo una notte passata nel pianto, egli venne a trovarmi. Vedutami coi lineamenti tutti sconvolti e più che mai afflitta, mi assediò tosto con mille domande perchè gli volessi dire la cagione di *tanta tristezza* e *delle apparenti* mie sofferenze.

Le di lui parole accrescevano l'ambascia nel mio cuore, e non potendo più resistere alla commozione che *agitava* l'*animo* mio, ruppi ad un tratto in un dirotto pianto.

Egli in allora mi trasse a sè colla più affettuosa premura e, fattami *sedere* sulle *proprie* ginocchia, insistette con più calore affinchè gli aprissi l'animo mio e non volessi nascondergli la cagione di quel pianto.

Avrei voluto dirgli tante cose, ma la *voce mia* si era aggruppata e non voleva uscirmi dalla gola. Frattanto egli mi costringeva con dolce violenza ad alzare il capo, ch'io teneva *abbandonato sulla di* lui spalla, e coi baci e con amorose parole si adoprava ad infondermi coraggio perchè rompessi alla fine quel silenzio che gli riusciva tanto angoscioso.

Finalmente, raddolcito l'affanno da tante tenerezze, mi riuscì di *mormorare* fra i singhiozzi:

— Tu non mi ami più come una volta.

Quel lamento, strappatomi dalle stesse carezze, portò al parossismo l'amore di lui, che in quel momento lo faceva tanto soffrire in causa delle mie lagrime. Mi sentii stringere con *forza* maggiore e il di *lui respiro* si fece ad un tratto affannoso. Egli compresse le sue alle mie labbra e, dopo avervi stampato un lungo e ardente bacio, proruppe con accento pieno di *passione*:

— Io non amarti! Ma come hai potuto solo pensarlo!... Oh Agnese, io ti adoro, nè posso più considerarti soltanto come una sorella... tu mi sei amante... io t'amo del più disperato amore.

E come un forsennato mi travolgeva nella sua ebbrezza, non lasciandomi nè tempo, nè modo a resistergli.

In quelle strette, rese vigorose dalla passione prorompente, io mi sentii invadere da un entusiasmo tutto nuovo, e che esaltò il mio spirito. Nè pensando più a *quello che stessi per fare*, mi strinsi con veemenza al seno di lui e risposi al suo fuoco con pari ardore.

Oh il trasporto di quegli istanti!

Dalle nostre labbra uscivano dei suoni inarticolati che parevano lamenti. I nostri cuori balzavano l' uno contro dell'altro quasi volessero uscirne dal petto.

Quando mi staccai da lui per fissarlo in volto, lo vidi coperto di un pallore di morte. Le sue labbra tremavano, quasi anelando ancora altri baci. Tutta la vita erasi concentrata nel suo *sguardo, che pareva* volesse annientarmi. Al mirarlo si avrebbe detto ch'egli soffrisse spasimi atroci, tanto erano sconvolti i di lui lineamenti.

Sopravvenuto in seguito un *po'* di calma nei nostri cuori, compresi come per istinto, quanto sconveniente fosse quel trasporto dopo la confessione che egli mi *aveva fatto*. Mi svincolai *atterrita dalle* sue braccia e, arrossendo di vergogna, mormorai:

— No, Arturo.

Restò mortificato di quel repentino mio cambiamento e, *senza muoversi* dal proprio posto, con un accento supplichevole mi richiese:

— Perchè, Agnese?... Dubiti forse di me?...

— Oh no, non è per questo!... Però... non mi sembra conveniente l' abbandonarci in tal modo subito che non mi consideri più come tua sorella.

— Egli è vero, il mio amore è troppo ardente perchè possa *circoscriversi in un affetto puramente* fraterno. Tutta l'anima mia è assorta in te, nè io potrei amare altra donna; mentre, se tu mi fossi sorella, per quanto cara al mio cuore, non saresti *però d'ostacolo a un diverso* affetto.

— No, no, non voglio che tu ami un' altra donna.

— Dunque tu pure mi *ami più che fratello?*

Quella conclusione inattesa, ma evidentemente vera, mi lasciò in un forte imbarazzo. Egli se ne avvide e tosto continuò:

— *Non c' illudiamo, mia cara*: noi saremmo sposi felici se tu fossi libera di unirti a me con un tal vincolo. Dettar leggi al cuore non è possibile: o convien lasciare ch'*egli ami secondo il sentimento* che lo ispira, ovvero a bella prima soffocarlo.

— Soffocarlo!...

— Non temere però. Tu mi potrai essere amante *senza che nulla venga a macchiare* il nostro amore. Te lo giuro per quanto ho di più sacro!

Che cosa avrei potuto rispondergli? Egli non sapeva *mentire, quindi io mi sentiva sicura dopo* quelle sue parole. Ciò nonpertanto un senso di ripugnanza mi teneva ancora lontana da lui.

(*Continua*)

mediante un *prestito provinciale*, ai Comuni interessati la somma necessaria per la costruzione di quel ponte sul Cellina, *di cui a questi giorni* occupavasi *eziandio il comm. Prefetto*, e che forma parte del programma del Consiglio tendente ad immegliare le condizioni della viabilità del nostro Friuli.

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA
FRIULANA.

Oggi si aduna la Società in seduta generale.

Nella settimana scorsa si ebbero le seguenti adesioni:

Ballarin Andrea, Sacile; Balliana Giovanni, Sacile; Beltrame Pietro, S. Daniele; Billia avv. Gio. Battista, Udine; Bortolin Virginio, Sacile; Brida Giacomo, Udine; Cantù Carlo, Milano; Carli Carlo, Sacile; Cicconi avv. Alfonso, S. Daniele; Cosano Antonio fu Nicolò, Socchievo; Covazzi Giovanni, Moggio; Della Schiava Giuseppe, Moggio; De Michieli Antonio, S. Vito; De Paoli Francesco, Forni di sopra; Di Lenna Giacomo, Udine; Fadelli avv. Antonio, S. Vito; Faleschini Giovanni, Moggio; Farlatti nob. Luigi, Rive d'Arcano; Fattorelli Eugenio, Sacile; Foraboschi Gio. Battista, Moggio; Franz Antonio, Moggio; Franz Celestino, Moggio; Frassinelli Filippo, Sacile; Giusti Natale, S. Vito al Tagliamento; Liveri Alessandro, Cancelliere pretoriale, S. Daniele; Lupieri dott. Carlo, Udine; Marioni avv. Gio. Battista, Tolmezzo; Marini Pietro, farmacista, Udine; Marussig Pietro, Udine; Marzuttini Paolo, Udine; Michieli Cesare, ingegnere, Campolongo; Montagnacco co. Sebastiano, Udine; Mutto ing. Antonio, Udine; Mazzoleni dott. Giuseppe, Udine; Missoni Antonio, Moggio; Missoni Luigi, Moggio; Nicora Francesco, Capo Stazione, Sacile; Nigris Giovanni, S. Vito; Orzalis Antonio, Sacile; Pallù Antonio, Sacile; Palmano dott. Taziano, notajo, Ampezzo; Peruch Francesco, Sacile; Quaglia Pietro, Udine; Rossi Filippo, Segretario comunale, Amaro; Sambugari Antonio, farmacista, S. Vito; Strazzolini Antonio, S. Pietro al Natisone; Taboga Guglielmo, S. Daniele; Tamburlini Cristoforo, Amaro; Tami Vincenzo, S. Vito; Tolazzi Andrea, Moggio; Treu Francesco, Moggio; Tuzzet dott. Pietro, Udine; Tuzzi Domenico, Pagnacco; Tuzzi Eugenio, Pagnacco; Valle Valentino di Filippo, S. Vito; Viviani Alessandro, Venezia; Viviani Daniele, Venezia; Zattiero Antonio, Forni di sopra; Zeari Antonio delle Rose, Moggio; Zearo Domenico, Moggio; Zuliani Giulio, Magnano in riviera; Zuliani Luigi, Enemonzo.

Nella Circolare 17 agosto 1876 furono inavvertitamente ommessi i nomi dei Socii seguenti:

Baj Cesare, Moggio; Benzi Carlo, Artegna; Calegari ing. Tito, Moggio; Cuccavaz Antonio, S. Pietro; Degani Gio. Battista, Udine; Faccini Ottavio, Magnano in riviera; Fioritto Federico, Udine, Magrini Arturo, Luint; Marini Francesco, Gemona; Perego ing. Alessandro, Moggio; Rinaldi Perpetuo, farmacista, Pordenone; Vasconi Andrea, Moggio.

Colle nuove adesioni l'Associazione conta meglio di 500 Socii.

A completamento della Rappresentanza Sociale di Moggio, di cui è Capo il signor Tolazzi Francesco, furono nominati i signori Cordignano dott. Agostino, Sindaco, e Foraboschi Gio. Battista, farmacista.

Infine venne istituita una Rappresentanza nel Comune di Rivignano, di cui fu nominato Capo il signor Bearzi dott. Giuseppe.

La Presidenza.

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Morti vivi. — *In occasione delle manovre campali.*

Un generale attraversava, al piccolo galoppo, una prateria per sorvegliare certi movimenti sapientemente *combinati per avviluppare il nemico e ridurlo* a deporre le armi prima dell'ora della zuppa.

Qual non fu la sorpresa del generale, vedendo distesi mollemente *sulla fresca erbetta*, all'ombra d'un platano, due soldati della sue divisione? Al suo avvicinarsi, essi levaronsi di botto, e, soffregandosi gli occhi, si misero in posizione.

— *Cribbio!* — *gridò il generale*, arrestando il suo bucefalo. — Che diavolo fate voi sull'erba, mentre il vostro reggimento ha ingaggiato battaglia da un'ora?

— Generale, — balbetta un delinquente, aiutato da un'ispirazione subitanea, — generale, noi facevamo da morti.

* * *

Una campana ribelle. — La campana imperiale di Colonia, la «grande Taciturna» come la chiama la *Kölnische Zeitung* rifiuta di suonare. Furono già fatti sei tentativi, ma invano. Il comando militare ha mandato ultimamente trenta artiglieri dei più robusti per metterla in movimento, in presenza di *una Commissione di funzionari*; *l'esperienza* non è stata soddisfacente; il battocchio colpisce irregolarmente o la campana manca di sonorità.

Si deve sapere *che quella campana, fabbricata con* cannoni francesi, è stata fusa tre volte di seguito senza che si abbia potuto ottenerne un risultato.

I tedeschi superstiziosi vedono un cattivo pronostico in quell'ostinato silenzio.

* * *

Le signore col campanello. — *Fra poco* le signore eleganti avranno tutte un campanello d'oro attaccato al collo. È questo l'ultimo gioiello, la novità lasciata dalla principessa Margherita. Ecco la *storia*. — Negli ultimi scavi di Roma fu trovato un campanello, ornamento muliebre assai curioso, e che fu donato alla Principessa. Essa ne fece fare qualche *riproduzione in oro e qualche signora lo adottò subito.*

Esso porta una *microscopica* inscrizione in greco, che dice: *Ti salvi, o donna, dal maleficio.*

FATTI VARII

Un nuovo battello. — Si è parlato spesso di un battello *chiamato il Frigorifico che, coll'aiuto* di apparecchi speciali, mantiene in modo permanente nella stiva una temperatura di molto inferiore allo zero. Esso deve essere adoperato per trasportare in Francia *le carni fresche dalla Plata*, che vi sono in grande abbondanza ed a bassissimo prezzo.

La benedizione del *Frigorifico* ebbe luogo il 24 agosto a Rouen. *Il cardinale di Bonnechose* presiedette la cerimonia, assistito dalle principali autorità del luogo e da una delegazione dell'Istituto e da un'altra della Società dei letterati.

* * *

I pericoli delle officine. — *Nei sei mesi* anteriori al 30 aprile scorso, gli accidenti occorsi nelle officine dell'Inghilterra costarono la vita a 138 persone, *tra le quali si contano 01 uomini, una donna*, 25 giovanetti, 2 giovanette, 8 fanciulli ed una piccola ragazzina. Tra gli accidenti che non furono seguiti da morte, si ebbero 488 casi in cui le ferite *sono state abbastanza gravi da richiedere l'amputazione*; però, in 403 di questi casi, trattossi appena di tagliare una parte della mano. — Si constatarono inoltre 260 fratture, 107 *ferite alla testa* e 2103 lesioni che impedirono il ritorno al lavoro nelle quarantott'ore seguenti. Comprendendovi i morti, si ha un totale di 3206 persone offese, di cui 2497 *maschi e 709 femmine.*

Gli ispettori delle manifatture constatano che il nettamento delle macchine in movimento è la causa frequente di queste dolorose mutilazioni.

* * *

La popolazione del globo. — Bhem e Vagner hanno pubblicato nella *Mittheilungen* di Petermann un interessantissimo lavoro sulle popolazioni del globo. Essi le *fanno ascendere* a 1397 *milioni* di abitanti distribuiti sopra 2,448,769 miglia geografiche tedesche. Assai più di metà della cifra (798, 907,000 appartiene all'Asia, un poco meno di un quarto (302,973,000) all'Europa ed il rimanente si ripartisce fra l'Africa (206,007,000) l'America (84,392,000) e l'Australia (4,563,000). In media *v'è 570 abitanti per ogni miglio quadrato* tedesco di superficie. In Europa però questa proporzione è quasi tripla (cioè 1,084 abitanti per ogni miglio geografico quadrato tedesco) e in Asia quasi doppia (982 per ogni miglio quadrato) L'Africa ne ha 380, l'America 112, l'Australia 28.

* * *

Il Canale di Suez.

Dal giorno dell'apertura del canale che è stato il 1 dicembre 1869, gl'Inglesi tennero sempre il primo posto nel transito; tre quarti del movimento appartennero costantemente alla loro bandiera. L'Italia *occupa il quinto posto* e viene dopo la Francia, l'Austria-Ungheria e l'Olanda. I dati del 1875 sono i seguenti: l'Inghilterra figura per 1,476,775 tonnellate, la Francia *per tonnellate* 181,105, l'*Olanda* per tonnellate 90,179, l'Austria-Ungheria per tonnellate 05,187, l'Italia per tonnellate 58,033. Laonde l'Italia, che ha tutta la costa dell'Adriatico prospettante l'austriaca e per soprasello ha tante isole famose, la Sardegna, la Sicilia, e una costa mediterranea con Genova, Livorno e Napoli, non ha saputo *ancora superare la navigazione dell'Austria-Ungheria* attraverso il Canale. Si noti che la massima parte del nostro tonnellaggio rappresenta i piroscafi sovvenuti dal Tesoro dello Stato! È vero che una parte notevole del movimento dell'Adriatico italiano è fatto dalla *Peninsular*, la quale nel passaggio del Canale è registrata senza dubbio per inglese anche *nella parte che riguarda il commercio italiano.* Questa osservazione nuova scema la nostra inferiorità rimpetto all'Austria-Ungheria, ma non giustifica la scarsità dei nostri rapporti coll'Asia e coll'Australasia. Ed è una nuova prova (osserva giustamente l'*Opinione*) che la felice posizione geografica non basta, se non la assecondino l'operosità, il genio commerciale, l'*abbondanza dei capitali.* Quando gl'Italiani possederanno almeno in parte le qualità economiche degli inglesi e degli olandesi, allora solo essi mostreranno di non essere ingrati verso i *favori* della natura.

* * *

Il Congresso degli Istitutori Svizzeri a Berna.

A Berna, gl'istitutori svizzeri si radunarono in Congresso e discussero nei giorni scorsi la questione *del modo con cui si dovrebbe fare l'insegnamento religioso nelle scuole.* Apprendiamo dal *Journal de Genève* che tre tesi diverse furono sostenute a questo proposito. Un partito estremo, composto principalmente degl'istitutori di *Zurigo, chiedeva* che si bandisse quest'insegnamento dalla scuola. I fautori di quest'opinione allegarono che esso era inutile e per soprassello imbarazzante, a cagione delle diverse *tendenze onde sono divisi gli spiriti*, e che l'insegnamento della morale è sufficiente a formare il carattere del fanciullo.

Ma la grande maggioranza *degl'istitutori riuniti a Berna non avvisò* a questo modo ed espresso il desiderio che l'insegnamento religioso fosse conservato nella scuola. La quale maggioranza non fu però tutta di un medesimo parere circa il *modo con cui* tale insegnamento avrebbe dovuto essere dato. Una frazione opinò che lo si dovesse lasciare al clero, ed un'altra, più numerosa d'assai, chiese invece che *ne fosse incaricato un professore speciale.* A Ginevra, osserva il *Journal officiel*, il partito dominante annette una grande importanza all'insegnamento religioso dato dall'ecclesiastico ufficiale, e *nessuno* domanda che lo si affidi ad un istitutore.

Questa differenza indica una diversità di punti di vista che si farà sempre più palese e profonda, a misura che *si cercherà di mettere in pratica* i principii proclamati a Berna. A Berna si è disposti a non fare gran caso del dogma, mentre a Ginevra vi si tiene ancora fino ad un certo punto.

E *quanto* ai principii *proclamati* nel Congresso di Berna, il *Journal di Genève* scrive quanto segue:

«L'applicazione completa ed assoluta dell'uno o *dell'* altro dei sistemi che *sono stati preconizzati* a Berna, incontrerà necessariamente un ostacolo nell'articolo della Costituzione federale che dichiara non potere gli allievi essere costretti dalla legge a *ricevere un insegnamento religioso.* Mercè di questa disposizione dettata da uno spirito di larga tolleranza che noi approviamo, le legislazioni dei singoli Cantoni possono dichiarare obbligatorio *l'insegnamento* del latino, del disegno, o di un altro corso qualunque, ma non è loro permesso di rendere obbligatorio l'insegnamento religioso.»

COSE DELLA CITTÀ

La scorsa settimana fu per gli Udinesi la settimana delle emozioni e dei divertimenti. Il Teatro e le *Corse li occuparono a preferenza*, nonchè l'Esposizione ippica-bovina. Dunque, come sarebbe in ogni cosa desiderabile, s'ebbe in bella armonia l'*utile dulci.*

Dell'Esposizione noi per fermo non oseremo, anticipando le notizie, *dire i risultati. Codesto* cómpito spetta dapprima al *Giornale di Udine*, poi al *Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana.* Quindi pel rispetto al *cuique suum* serberemo un *riguardoso silenzio.*

Riguardo *alle Corse*, udimmo *elogj* e lagnanze. Lo spostamento dei giorni ha nociuto ad uno spettacolo, pel quale assolutamente ci vorrebbero giorni festivi. Tranne quella di domenica, le altre Corse *non furono molto brillanti per concorrenza di spettatori.* I signori di Udine e forestieri mancarono poi all'appello dell'egregio signor C. R., che invitavali a riattivare que' Corsi di carrozze che in altri tempi contribuivono al decoro della stagione tradizionalmente detta del S. Lorenzo. Altri si lagnarono perchè l'Impresa del palco non riuscì a provvedersi *d'un sufficiente numero di sedie*, cosicchè *persino* parecchie signore dovettero starsene in piedi, o con troppo disagio. Del resto tutti riconobbero che la *Commissione per le Corse* ed il Municipio fecero del loro meglio, e non ignorano come forse nocque al pieno successo l'aver preso troppo tardi certi provvedimenti.

Del Teatro, nel senso dell'arte, noi non ce ne occupiamo, dacchè il nostro *réporter* e *cronista* se ne è incaricato lui come di sua speciale fatica. Nè ci occuperemo nemmanco a descrivere il *Festival.* Diremo soltanto come ci piacque che alle cure di *coloro che predispongono i divertimenti udinesi* si abbia fatto buon viso, e specialmente se invitarono la gente a divertirsi e ad operare un pochino di bene.

Oggi Corsa e Tombola. La Corsa sarà di special diletto pei dilettanti di cavalli.... la Tombola *gioverà a riunire* un Pubblico *più numeroso.* Però crediamo che anche lo spettacolo della Tombola abbia fatto il suo tempo. Già è questo il secondo od il terzo od il quarto anno che, annunciata per un giorno, la si deve protrarre per prudenza finanziaria, e senza tanti scrupoli circa la legalità della proroga. *Noi crediamo che* l'abbandonare la Tombola, sorella del giuoco del Lotto, sia ormai di tutta convenienza. Piuttosto per iscopo pietoso si trasporti al S. Lorenzo l'annuale *Lotteria di beneficenza.*

A proposito di *lotterie*, quella della Società Operaja ha riunito buon numero di offerenti, il che fa conoscere come quella Società conservi la stima e la simpatia de' migliori cittadini. Essa mira diritto al suo scopo: *il mutuo soccorso e l'istruzione*; e finchè non si discosterà da esso, è certo che il paese asseconderà ogni suo sforzo per migliorarne le condizioni. Però i Socii, come privati, contribuiranno *in altro modo al bene pubblico*, seguendo cioè la bandiera del Progresso, non solo materiale bensì anche civile.

Teatro Sociale. — Martedì fu la penultima rappresentazione della *Forza del destino*, che verrà data *ancora una volta giovedì per la beneficiata* della signora Pantaleoni. Questa distinta cantante continuò a farsi applaudire dal pubblico, specialmente *nella scena del secondo atto col padre Guardiano* e in quella ispirata melodia del quart'atto, ch'essa canta con accento pieno di passione.

Degna emula di lei, sebbene in una parte tanto *differente*, è l'*impareggiabile* Preziosilla, *signora* Bonheur, che lascierà un caro ricordo fra noi del suo *rataplan* e un vivo desiderio di *rivederla* sul nostro teatro.

Venerdì andò in iscena il *Trovatore* pel quale si era scritturato il nostro concittadino Pantaleoni, fratello della signora Romilda Pantaleoni. Egli fanatizzò *proprio il pubblico. Il teatro era affollatissimo*, quale non si vide in tutta la stagione. Vi furono applausi in grandissima copia e chiamate al proscenio. Tutti i cantanti n'ebbero *la loro parte.* Il pubblico era frenetico. Il *Do* del tenore, riuscito a meraviglia, gli procurò tre chiamate dopo calata la tela.

La mancanza di spazio c'impedisce di dare una minuta relazione di questo spettacolo, *per* cui ci riserviamo pel prossimo numero.

Istituto Filodrammatico. — Mercoledì al Teatro Minerva fu dato il quinto trattenimento di quest'anno colla commedia in tre atti di Ettore Dominici, *la Legge del Cuore*, a cui fece seguito lo scherzo comico, tradotto dal piemontese, *la Sposa e la Cavalla.* Questa volta i nostri dilettanti si provarono in *una recita di polso, tutto sentimento* e piena di contrasti d'affetti, in cui l'attore ha l'obbligo di studiare non soltanto la sua parte, ma con grandissima cura e intelligenza anche il personaggio *che deve rappresentare, immedesimandosi in esso.* E con piacere possiamo asserire che la prova riuscì. La diligenza e lo studio posto da tutti nell'interpretare quella *bella commedia*, meritano i più sinceri elogi, ed il pubblico soddisfattissimo fu largo di applausi ai distinti dilettanti, specialmente al Direttore signor Ullmann, alla signora Succi-Regini *e al signor* Ripari, *ch'ebbero molto chiamate anche* avanti che si calasse la sala. Il signor Ullmann interpretò a meraviglia la parte di Leonardo, dimostrandosi un ottimo *padre nobile.* Certe sue mosse sono *davvero* caratteristiche e di un grande effetto. Il contrasto in cui trovavasi la sua spinta buona fede e l'abitudine di non sospettare mai male di nessuno con i *dubbi che il cavaliere Ernesto gli* aveva gettato nell'animo, lo fecero conoscere per quel distinto attore ch'egli è, appassionatissimo dell'arte a cui dedica il tempo e le sue cure. L'imbroglio poi allorchè gli sfuggiva il secreto al di lui onore affidato, mentre egli si sforzava di rattenerlo, venne riprodotto con tanta verità e naturalezza che strapparono *gli applausi.*

Nel Ripari noi vediamo la stoffa di un eccellente brillante. In verità che s'egli entrasse in qualche compagnia drammatica, saprebbe raggiungere un posto distintissimo. Noi ch'ebbimo l'*opportunità* a Pisa di sentire il Salvadori al suo debutto in sulla scena, possiamo assicurare che i primi passi fatti da *quell'ormai acclamato amoroso sarebbero superati* d'assai dal Ripari.

Anche la signora Regini dimostrò l'attitudine sua per la scena e l'intelligenza e amore che pone all'arte drammatica. Ella seppe commuovere l'uditorio, che l'acclamò replicatamente nei punti più culminanti della sua parte.

Gli altri pure *concorsero* a *rendere piacevole* quel trattenimento, per cui il pubblico rimase soddisfattissimo di così bel saggio, notando un vero progresso dacchè l'Istituto è affidato alle cure del *signor* Ullmann.

Abbiamo ricevuto il *bozzetto in un atto: Negligenza e Cuore* del distinto Direttore del nostro Istituto filodrammatico signor Giuseppe Ulmann. Esso venne dettato espressamente per gli alunni del detto Istituto e rappresentato nella sera del 15 luglio u. s., e fu rimeritato d'applausi diretti tanto all'autore come pure agli attori. È stampato a Roma dall'editore *C. Riccomanni* e *porta il* N. 75 *della* sua raccolta teatrale.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

Bologna, 20 aprile, 1876.

Pregiatissimo sig. Fornari.

Mi giunse regolarmente il plico con entro la nota fotografia. Vi ringrazio e vi confesso essere soddisfattissimo della riuscita. Con stima vi ringrazio.

Giovanni Ballorini.

Cittadella, 29 maggio 1876.

Pregiatissimo sig. Fornari.

Vi accuso ricevuta dei due ingrandimenti, i quali *piacquero moltissimo sia per la somiglianza, sia per* la finitezza del lavoro. Intanto vi accludo altre due fotografie, perchè ne eseguiate gli ingrandimenti. Colgo l'occasione, ecc.

Scottoni Tommaso.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.